

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160123SAP_SK1.pdf	23/01/2016	SAP	S Kayal	Trascrizione	Convalidare Lapsus Pensiero/Apostasia Potere Terrorismo

SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE *CHI* PUÒ

23 GENNAIO 2016
3° SIMPOSIO¹

Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Testo principale

M. Delia Contri, *La s-vista dell'in-vidia*

Sara Kayal

Lo spunto per pensare al concetto di potere mi è stato suggerito da un lapsus che ho fatto qualche tempo fa. Stavo leggendo un testo dove era riportata la parola araba *takfir* che significa empietà massima, apostasia; io invece, ho letto *tafkir* che invece significa pensiero, quindi solo l'inversione di queste lettere centrali mutava la massima empietà in pensiero, questo il lapsus.

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

Giacomo B. Contri

Auguri di commetterlo a tutti i musulmani, ma anche a tutti gli altri.

Sara Kayal

Riflettendo sul terrorismo pensavo alla sua impotenza, alla deflagrazione del corpo proprio e altrui come simulazione di una potenza che non c'è.

Nell'atto terroristico e nel terrorismo suicida, il potere è solo delirato. Il terrorismo contemporaneo in questo è arrivato all'estremo tanto da non volere niente in cambio, non ci si fa esplodere per avere margini di trattativa o negoziati, si è arrivati ad atti puri.

La logica del "chi non è uguale a me – chi non aderisce alla mia causa o ideologia che sia – è mio nemico" fa fuori l'altro ancora prima delle esplosioni.

L'impotenza produce terrorismo: io con te non posso niente, perciò ti attacco.

Nell'eterodossia dell'atto terroristico, ed in particolare in quello suicida, c'è qualcosa che intacca il pensiero e pone il governo all'esterno del soggetto: chi mi opprime, chi penso che sia lì a deprivarvi di qualcosa diviene un nemico, il nemico.

Nella situazione di angoscia e di paranoia si cerca attraverso un atto estremo, come quello terroristico, di arrivare ad una riuscita.

"Perfino l'autodistruzione della persona non può compiersi senza soddisfacimento libidico",² come dice Freud ne *Il problema economico del masochismo*.

La riuscita in questo caso non appartiene nemmeno al minimo sindacale; l'impotenza del pensiero produce pertanto solo un atto reattivo e l'unica morale pensabile è quella del farla finita, come nel masochismo l'atto, qualunque esso sia, è comunque in vista di una soddisfazione, anche se discutibile.

L'oppressione quindi è presente, ma non è quella dell'occupante o dell'invasore dei cosiddetti *Boots on the ground* delle potenze occidentali, che hanno pensato o minacciato come forma di ipotetica soluzione di un conflitto.

Nel caso della psicopatologia il conflitto precede le varie circostanze e situazioni: invece del lavoro di civiltà si opta per lo sforzo sulla via di Dio che è la traduzione letterale di *Jihad*, ma quale sarebbe questo sforzo e soprattutto la via segnata da questo sforzo? Lo sforzo a mio avviso riguarda il tentativo di dismissione del principio di piacere e del lavoro in capo al soggetto di elaborare una propria costituzione.

La fonte della legge quindi è esterna, divina e, come viene sottolineato in più passi del Corano – senza che vi sia mai alcun dubbio in merito a questa sottomissione –, non c'è altro Dio all'infuori di Dio.

Lo sforzo da compiere è per un'adesione totale e quindi per la militanza.

² S. Freud, *Il problema economico del masochismo*, 1924, OSF, Vol. X, Bollati Boringhieri, Torino, p. 16.

Coltivare il pensiero individuale e non smettere di lavorare ad una propria costituzione, questo potrebbe essere considerato il *takfir*, cioè l'empietà massima, non aderire quindi ad un'ortoprassi derivata da una legge divina.

L'atto terroristico, se non fosse per le tragiche conseguenze che ha, si pone come un estremo capriccio, un dispetto verso l'umanità e il legame sociale, come una scorciatoia per giungere a quella che è stata una postposizione della soddisfazione, ciò che era stato un porre nell'aldilà e che in realtà è semplicemente un farla finita con l'angoscia.

La militanza, si potrebbe dire, nel non prendersi la briga di combinare qualcosa rimette tutto ad un atto che può somigliare ad un *puff* magico, come diceva anche il dottor Contri lo scorso simposio: il pensiero magico, quindi, non mette mano al pensiero di agire, di compiere un lavoro o concludere, ma delega.

In uno scritto sempre del 2005 il dottor Contri diceva: "Prima dei corpi cadono le teste (...) Il terrorismo è de-mente",³ quindi non un lavoro ma un solo grande sforzo, lo *jihad*.

Peraltro ci sono due categorie di *jihad*, uno maggiore ed uno minore; quello minore sarebbe quello che è stato comunemente detto guerra santa. Il *jihad* maggiore invece, appunto lo sforzo sulla via di Dio, è innanzitutto rivolto verso questa interiorità della persona, indica l'impegno a migliorare se stessi, una lotta interiore della disciplina morale e della dedizione all'Islam.

Il potere credo che invece consista nell'essere a favore, nell'essere pro legame sociale, lavoro che implica solo pensiero e nessuno sforzo.

Giacomo B. Contri

Sara conosce e parla l'arabo, cosa che credo qui nessuno sappia fare.

Apprezzo tutto quello che ha detto, ma ora mi soffermo sul dettaglio del lapsus che nessuno di noi è in grado di concepire, in ogni caso si è sentita l'omofonia delle due parole, quasi le stesse vocali e consonanti, le stesse lettere. Una è l'apostasia, massimo delitto e l'altra il pensiero: la condanna è sul pensiero.

Finché il pensiero viene – e ne ho lunga esperienza, la mia formazione religiosa è stata tutta su questo – biasimato perché "Si sa poi ti porta a criticare e ti porterà a fare l'apostasia", è questo l'errore: la modernità e tutto il suo pensiero ti porta a scavare sotto le fondamenta della religione e poi alla fine a pensare di andartene da un'altra parte, l'apostasia.

Attenzione: dove è l'errore? In tempi lontani consideravo esatta questa descrizione del pensiero come quello che mi farà minare le fondamenta, diciamo, della fede dei miei padri, non è così: si millantava questo argomento, ma non è così.

Il pensiero è criticato e condannato come la vera apostasia, non perché potrebbe portarmi all'apostasia e a minare le fondamenta della fede dei miei padri, no, è condannato perché è quello che potrebbe portarmi a validare la fede dei padri, perché se ovviamente ha facoltà di validare avrà anche la facoltà di invalidare, questo va da sé.

³ G.B. Contri, Terrorismo (2). Il vecchio mondo aggiornato, o la guerra dell'avarizia, Blog Bed&Board, http://www.operaomniagiacomcontri.it/wp-content/uploads/050727BB_GBC3.pdf

Riconoscere al pensiero la facoltà dunque positiva di validare è riconoscere al pensiero, in quanto tale, l'adeguatezza alla religione, cioè accogliere in sé stesso, nei propri pensieri, nei propri concetti in questo caso, la religione islamica, cristiana.

È questa facoltà, è questo potere che è condannato nel pensiero anzitutto come pensiero di convalidare, non come pensiero di distruggere, come pensiero di restarci e non come pensiero di andarmene. Poi se è capace di validare è anche capace di farmi andare via, ma è il potere di rendermi conto di che cosa faccio quando dico "Allah akbar" o quando dico un'altra cosa "alla cristiana".

Quello che non deve essere approvato è il pensiero come avente potere. Ecco, il nocciolo di tutto.

Quindi, diciamo così, il lapsus di Sara Kayal potremmo trasformarlo in manifesto.

Maria Delia Contri

L'altro giorno dicevo che il fatto stesso che nel cristianesimo si dice "Credo" – il simbolo niceno è "Credo" – implica che posso crederci o non crederci, perché se no direi "Lo so".

Giacomo B. Contri

Denota la facoltà.

Maria Delia Contri

È una facoltà: il fatto stesso di usare il verbo "credo" è una facoltà.

Allora, mi interessava chiedere, per quanto ne sa Sara Kayal, se nell'islamismo c'è il verbo "credere" come verbo importante, perché poi ci sono i credenti, i non credenti, i miscredenti, etc. Comunque il verbo credere allude ad una facoltà.

Se usano l'espressione "Io credo in Allah" alludono ad una facoltà, secondo me non dicono "Io credo in Allah", non se ne parla neanche.

Sara Kayal

È solo una dichiarazione: non è "Credo", è "È così".

Maria Delia Contri

È una dichiarazione, “È così”.

Giacomo B Contri

È buono questo.

Maria Delia Contri

Io non posso dire: “Credo che l’acqua a livello del mare bolle a 100 gradi”, lo so, non è che...

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016
*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine
senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*